

v. 104 H

De theatro lauro. J. Sepia  
per records de obitu  
Ramboldi

Finis 29 Jun 96



d  
c  
h  
800

Hoze

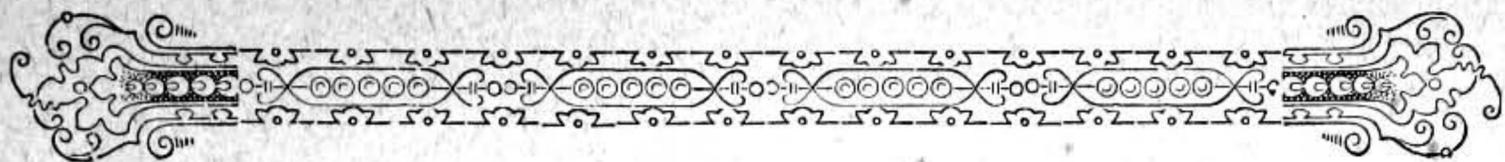
Gonzaga - Azoguidi

17 Novembre 1381



Free copy for study purposes only - The Warburg Institute Digital Collections





Lieta testimonianza di una festa della Corte carrarese ci serbano i documenti qui tratti in luce dalla serie delle carte padovane custodite nell'archivio Gonzaga di Mantova; e giova raccoglierla, perchè, se rimase famosa la vita splendida di quella Corte, di tante voci gioiose a noi non arrivò che un'eco molto affievolita tra la dispersione e la rovina della maggior parte dei monumenti che attestavano la grandezza e la magnificenza degli sfortunati principi.

Francesco il Vecchio da Carrara fu valoroso nelle armi, abile e pronto nei difficili e intricati giri della politica del suo tempo; ma più ebbe mente eletta ed animo grande come provò nei giorni tristi della sventura, ed ebbe della vita un senso largo e superiore. Le preoccupazioni della diplomazia, le vicende fortunate della guerra non lo distolsero da attenti studii e da esercizi cavallereschi. Bene colto, ma non aridamente pedante come Roberto di Napoli, fu dei primi signori d'Italia ad avere un concetto chiaro delle forze nuove che davano gli studii umanistici tutti nuovi; e intorno a sè raccolse insieme ad uomini insigni per valore militare o per pratica intelligente delle cose di Stato, uomini insigni per talento letterario o per meriti scientifici, stimati per bravura d'artista (1), quasi volesse riunire e drizzare alla sua

meta suprema tutte le virtù dell'ingegno umano. Signore elegante e cortese amava la lieta brigata e la pompa delle feste e il lusso del vivere: splendida era la sua reggia, come a ragione fu detta sin da tempo antico, unione di palazzi sontuosi dalle ampie sale e dalle ricche camere istoriate da pregiati dipinti, di cortili, di giardini, di loggie (2).

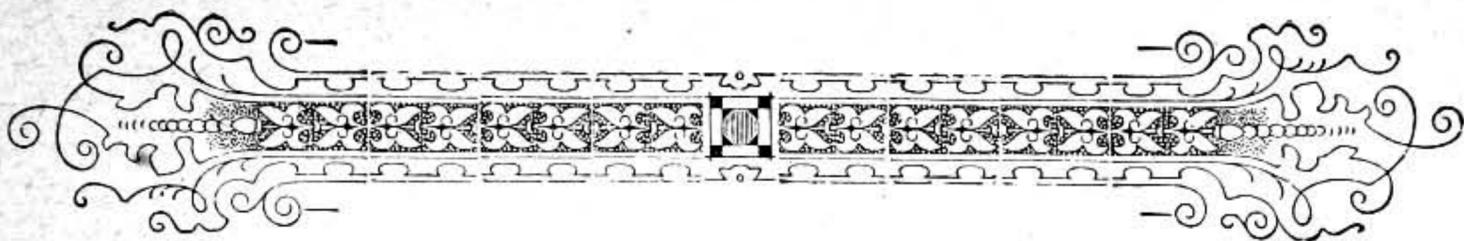
Padova allora ebbe grande e giusta rinomanza non solo per la fama del suo Studio, ma anche per la magnificenza e il valore de' suoi principi, e fu amata come seconda patria (3) da molti gentiluomini di altre città italiane che vi convennero dopo lo sconforto o la sciagura delle lotte di parte. Nei documenti pubblici e nelle cronache ov'è menzione di coloro che nel pericolo della guerra e nelle difficoltà de' maneggi diplomatici più meritarono del Carrarese, assai di frequente accanto a quelli dei nobili padovani, si leggono i nomi di nobili forestieri; frequente ricorre tra questi il nome di Taddeo degli Azzoguidi, dottore celebrato, bolognese di casato illustre, cavaliere, che dopo esser stato in patria a capo della fazione Scacchese, travolto a mala ventura dall'impeto dei tumulti si ridusse esule a Padova e occupò sempre un posto eminente a fianco di Francesco il Vecchio (4): come è noto egli fu uno degli ambasciatori i quali nel 1381 in nome del Carrarese strinsero con gli oratori di Venezia in Torino, auspice il Conte Amedeo VIII di Savoia, la pace che pose termine alla avventurata guerra di Chioggia (5). Dalla sua famiglia, poco dopo che egli aveva compiuta tale missione, Lodovico Gonzaga, Signore di Mantova, scelse la sposa per il figliuol suo naturale, Febo (6).

Le nozze stabilite nel settembre del 1381 furono celebrate il 17 novembre in Padova. Febo non andò a prendere la giovinetta, Chiara, nella casa paterna, ma in nome suo le diede

prima l'anello un signor Novarino, amico, forse aderente di casa Gonzaga, che viveva presso la Corte carrarese. Da Mantova vennero alcuni nobili a rappresentare il loro Signore alla festa e a fare onorevole scorta alla sposa; e molti più sarebbero stati e in più ricca brigata se il lutto recente di Alda d'Este, la moglie di Lodovico (7), non avesse impedita troppo gran pompa; li seguiva un vicario della corte mantovana Bertolino de' Codelupi, il quale della breve e facile missione informò il suo signore in due lettere di due giorni distinti, ma unite sotto una medesima data, che delle nozze serbano il maggior ricordo e offrono un interessante documento della vita cortigiana di quel tempo così poco nota all'infuori delle parole generali.

Le lettere dicono a bastanza da sè, e ripeterne la contenenza sarebbe vano. Noterò solo che anche questa volta da un lato si seguirono le consuetudini nuziali della città, dall'altro le cerimonie che sempre si usarono per i matrimoni della famiglia stessa Carrarese (8). Certo se il Codelupi non avesse mostrata tanta fretta di porsi in cammino, maggiori feste sarebbero state fatte, tuttavia Francesco il Vecchio, accompagnando fino alla porta della città la comitiva, fece gran atto d'onore e alla figlia del suo gentiluomo fedele, e al Signore amico che l'accolse in casa sua: di più non avrebbe fatto per una propria figlia (9).

Non desti meraviglia da ultimo che nelle cronache manchi ogni accenno a questi sponsali; la guerra di Chioggia era finita, ma le armi Carraresi non posavano ancora: le genti austriache erano nel Trivigiano e contro esse duravano le ostilità. A tali maggiori avvenimenti era tutta volta l'attenzione de' cronisti.



I.

1381 settembre 16

Magnifice ac preheminens domine. Ex eo quod vestra celsitudo dignata fuit copulare coniugio filiam meam Claram egregio militi magnificentie vestre nato domino Phebus (*sic*) de Gonzaga, prout mihi de vestra intentione Marinus de Finetis familiaris vester asseruit, grates ago cum omnimodi reverentia cordis mei. Eandem filiam meam uti vestre dominationi placuit grate spondens et vestris iussionibus ceteris offerens me cum meis. Omnipotens incolumitati et felici vestro Statui semper adsit. Datum Padue, die XVJ mensis septembris.

Vester Thadeus de Açoguidis

A tergo :

Eximie magnificentie et celsitudinis domino domino Ludovico de Gonzaga Civitatis Mantue etc. domino generali.

[*Archivio patrio Gonzaga in Mantova.* — E. Esterni. XLVI, 3. (1591)]

## II.

1381 novembre 9

Magnifice frater carissime. Litteram fraternitatis vestre recepi continentem in effectum quod ceteros nobiles huc venturos occasione accipiendi filiam egregii militis domini Tadei de Azoguidis sociandam per eos, illuc vellim ad passus meos mandare in veniendo et redeundo transire permitti etc. Ad quam fraternitati vestre respondeo quod statim mandavi potestati Montagnane et capitaneo Pontisturris (10) et quibusvis aliis meis officialibus per quorum passus transire habeant, quod, quincumque ipsi nobiles veniant, permitant ipsos in eundo et redeundo cum omni eorum comitiva libere et expedite pertransire. Datum Padue, nono novembris.

Franciscus de Carraria Padue etc.

A tergo :

Magnifico et potenti domino domino Ludovico de Gonzaga Mantue etc. Fratri carissimo.

[*Archivio patrio Gonzaga in Mantova.* — E. Esterni.  
XLVI, 2. (1590)]

III.

*Memoria fiendorum Padue MCCCLXXXI  
recedendo de Mantua die veneris XV no-  
vembris quando ivimus pro uxore do-  
mini Febi.*

Primo loqui cum domino Tadeo de Azoguidis  
qualiter hij nobiles missi sunt per dominum Lu-  
dovicum pro ducendo Mantuam filiam suam etc. et  
de tempore standi et recedendi et quomodo plures  
cum maiori letitia missi fuissent si non fuisset  
tristis casus domine Alde etc.

. . . . .  
Item scire de comitiva ventura cum sponsa  
et rescribere per primum venientem.

Item de visitando dominum Padue et filium,  
et facere salutationes et recommendationes etc.

Item scire si visitari potest domina Tadea (11) in-  
sistetur; et regraciare dominum Novanirum, et habere  
menti si ipsa novit de illustre etc. domina Alda etc.

Item de domino Romeo, domino Tadeo et aliis  
nobilibus salutandis parte domini.

. . . . .  
[Archivio patrio Gonzaga in Mantova. — E. Esterni.  
XLVI, 1. (1589)]

IV.

1381 novembre 17

Magnifice domine mi. Prima die applicuimus hora XXIIJ<sup>a</sup>. Montagnane et sequenti die Padue omnes incolumes eadem hora. Dominus Tadeus de Azoguidis primo, et successive dominus Romeus de Pepolis cum aliqua societate circa .xx. equestrium venerunt obviam vestris nobilebus extra Paduam per unum miliare vel circa, et cum ipsis, in societate venerunt ad curiam istius domini Padue, in qua omnes descendimus, et benigno vultu recepti fuimus ab omnibus istis familiaribus et officialibus et multum honorati. Frater seschalchi domini istius, heri tarde venit ad convitandum vestros Nobiles ad prandium cum domino Francischo filio istius domini, et iste dominus, cui dominus Tadeus exposuerat nobiles vestros debere eum vestri parte visitare, dixit quod volebat eos hodie debere esse ad ipsum. Ipsi nobiles vestri usque heri dum filius dicti domini equum ascenderet eum visitaverunt vestri parte. Ordo est datus, ut habemus, quod solum cras ista domina disponaret et bona hora, et quod disponata ascendat subito equum, quam ut

dicitur iste dominus intendit asociare usque ad portam, et debet in curia disponari ubi debet esse filia istius domini, et per aliquos dicitur quod etiam domina Tadea erit, sed credo quod non, quia gravida et propter aliqua accidentia debilitatis que sibi venirent, ut mihi dixit Francischus Turchetus, multum custoditur nec de camera recedit. Sponsa nostra sicut dominus Tadeus michi dixit debet venire in careta; matri et sponse multum, ut audio, missa placuerunt, et heri iam tarde mater ipsius sponse misit ad petendum annulos per magistrum Jacobum sertorem dicendo quod, sicut morem istius Civitatis volebant, isto mane facere benedici, postea remittetur, et sic ipsos misit michi.

Scripto isto brevi usque hic, hodie ante prandium fui cum dicto Francischo Turcheto et exponendo sibi ea que audiveram a domino Tadeo de ordine capto quod cras mane fieret desponsatio, ei dixi: — Isti nobiles sunt parati servare omnem ordinem et mandatum istius domini, sed videre meo si differtur iste actus in crastinum, considerata brevitae diei et quod requiritur magnum spatium temporis in choadunando dominas et in ponendo talia in expeditione non dabitur cras expeditio tali hora quod posimus ire Montagnanam, nec abinde citra potest capi hospitium quum sequenti die iter esset nimis longum usque Bigarellum, et tantum expedit quod illuc eamus quia sic ordinatum est, nec alibi modo aliquo posset ista comitiva hospitari, unde precor vos ut de hiis cum domino conferatis

et tamen fiet voluntas sua. — Hora vero prandii dominus Franciscus filius istius domini, misit pro istis nobilibus, et dum iam essent ad tabulas cum filio ipsius domini, et ego cum eis, Franciscus predictus (12) venit ad me et dixit mihi in aure: — Ego fui loquutus cum domino de hiis que mihi dixisti, et ipse hiis consideratis dicit quod si istis Nobilibus et tibi videtur, dabit ordinem quod hodie disponsetur in vesperis et sic cras mane poteritis absque impedimento ponere vos ad iter. — Cui dixi: — Dominus habet mandare et nos sumus pro perendo (\*) mandatis. — Quo dixit ipse: — Dabitur iste ordo. — Levatis tabulis, ivimus omnes a latere domini et invenimus ipsum super podio suo, et ibi benigne recepit omnes istos vestros Nobiles, qui per eos visitatus fuit vestri parte factis salutatione et recommendationibus ordinatis, et ipse cum eis pluries suum podium circumivit; postea filium et ipsos licentiavit ut nec spatiatum qui omnes super equis paratis ascenderent, et iverent ad domum sponse: ubi tripudiatum fuit per magnum spatium, et eis reversis ad curiam, post paululum ipsa sponsa cum multa comitiva dominorum et Nobilium venit pedes usque ad curiam cum piferis pulsantibus ante ipsam, et immediate missum fuit pro nobis et ivimus ad dictum Franciscum filium domini, qui expec-

---

(\*) *Perendo* è certo da intendere errore per *parendo*.

tabat cum magna comitiva et cum eo ivimus omnes a latere dominarum, et ibi in Dei nomine dicta domina per dominum Novarinum fuit disponsata nomine domini Febi, eamque filius ipsius domini tradidit per manum.

. . . . .

Per[qu]isivi de societate ventura Mantuam cum sponsa et mihi responsum est per dominum Tadeum quod solum dominus Romeus de Pepolis, Geremias de Paga et cum eis Iohannes de Vulpara, familiaris istius domini, venturi sunt et non ducent ultra viginti equos vel circa; sponsa cum tribus sociabus veniet in caretta et unam aliam caretam ducunt supra qua portantur res sponse, ad quas erunt VI vel VIII equi et saltem III<sup>or</sup> famuli; quia ipsa sponsa venit in caretta, si erit vestra intentio quod in introytu Civitatis veniat eques oportebit provideri de uno equo super quo ipsa intret. Dominus iste misit Montagnanam ad faciendum parari pro receptione istius comitive que in Dei nomine cras mane capiet suum iter.

Dominus Tadeus dixit quod excusarem eum vobis si non misit in scriptis vobis nomina debentium venire Mantuam cum sponsa sicut requisiverat Iacominus dicendo quod se tenebat et tenet ad id quod dictus Iacominus alias de vestri conscientia sibi scripsit, videlicet quod sufficiebat si dominus Romeus cum uno socio veniebat cum ipsa, et quod non miserat nomen socii quum dictus Geremias non fuerat Padue iam multis diebus elapsis

vera

sic quod nesciebat nisi nunc si venire debebat ipse  
vel alius. Datum Padue .xvii. Novembr. per ve-  
strum Bertolinum de Codelupis.

A tergo :

Magnifico et potenti domino domino Ludovico  
de Gonzaga Mantue etc. Imperiali Vicario et  
domino generali domino suo carissimo.

[*Archivio patrio Gonzaga in Mantova.* — E. Esterni.  
XLV1, 3. (1591) ad a. 1370] (\*)

(\*) Ringrazio vivamente il chiarissimo Cav. S. Davari,  
direttore dell'Archivio Gonzaga, che acconsentì, con l'usata  
e ben nota gentilezza sua, collazionare su gli originali le  
bozze di stampa di queste lettere.

## NOTE

(1) Per la coltura dei Carraresi e le lettere alla loro Corte cfr., oltre i capitoli generali dettati dal CITTADILLA nella sua *Storia della dominazione Carrarese in Padova* (Padova, 1842), lo studio di A. ZARDO, *Il Petrarca e i Carraresi* (Milano, 1877) e specialmente il cap. II; inoltre l'articolo di F. NOVATI, *I codici francesi dei Gonzaga secondo nuovi documenti*, nella *Romania* del 1890, pag. 161 e segg. Cfr. anche l'*Oratio in funere Francisci Senioris de Carraria etc.* del VERGERIO in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* XVI, col. 194 e segg., e specialmente col. 197 D. Per i maestri, i dottori, gli scolari di quel tempo basterà citare l'opera del GLORIA, *Monumenti dell'Università di Padova* (1318-1405), T. II (Padova, 1888) che comprende anche tutto il materiale raccolto nelle opere precedenti su lo Studio. Per gli artisti cfr. l'opuscolo dello stesso GLORIA, *Documenti inediti intorno al Petrarca con alcuni cenni della casa di lui in Arquà e della Reggia dei da Carrara in Padova* (Padova, 1878) pag. 14 segg. Francesco il Vecchio però non fu, come si volle credere, poeta: cfr. per questo A. MEDIN, *Il probabile autore del poemetto falsamente attribuito a Francesco il Vecchio da Carrara*, Venezia, 1891; Estr. dagli Atti del R. Ist. Ven. S. VII, T. II. I

capitoli stampati dal Lami (*Delic. Erud.* T. XIV), col nome del Carrarese, sono molto probabilmente di Zenone da Pistoia.

(2) Cfr. l'opuscolo cit. del GLORIA, *Documenti* cit., pag. 12 e segg.; e inoltre MICH. SAVONAROLAE, *Commentariolus de laudibus Patavii* etc. in MURATORI, *Rer. Ital. Script.* XXIV, col. 1174; B. SCARDEONU, *De Antiquitate Patavii* etc., Basileae, MDLX pag. 279; A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova 1623; L. III, cap. 8.

(3) Nel *Paradiso degli Alberti* abbiamo di ciò una bella attestazione, che tanto più vale per la sua età. Giovanni da Prato rispondendo a un Buzzacarini, nipote del Carrarese, dice di Padova: «...Perchè adunque amare nolla deggio e sempre per seconda patria nella mente tenere? E grandissima consolazione sempre sì m'è dessa commemorare e parlare; ma perchè non sostiene per lo presente tempo di dirne a pieno lascierò e riserbiallo a altra convenevole istagione; che la magnificenza solamente è tanta del magnifico prencipe Francesco primo nobilissimo da Carrara, che sarebbe mestieri i suoi gesti a scrivere e recitare il gran mare della eloquenzia di Livio tuo Padovano ». (*Il paradiso degli Alberti* ritrovi e ragionamenti del 1389. Romanzo di GIOVANNI DA PRATO a cura di A. WESSELOFSKY, vol. II Testo; L. II, p. 79. Bologna, 1867, *Scelta di Curiosità Lett.* etc., disp. 87).

(4) Per qualche notizia intorno a Taddeo degli Azzoguidi cfr., oltre le cronache del tempo, C. GHIRARDACCI, *Della Istoria di Bologna* etc. Parte II, Bologna, 1657; L. II, pag. 339 e segg. fino a pag. 394. E per la sua dimora in Padova, cfr. in GLORIA, *Monum.* cit., i documenti ai nn. 1533 (1382 giugno 26), 1579 (1384 agosto 24), 1588 (1385 gennaio 18), 1644 (1387 marzo 19), 1645 (1387 marzo 30 — suo testamento). È bene qui

notare che Taddeo fu amicissimo dei Pepoli, anzi fu cacciato da Bologna perchè si fece aperto e caldo loro sostenitore.

(5) Cfr. in GLORIA *Monum.* cit. i due documenti n. 1517-1518, anno 1381 agosto 8 e 22. E valgano qui per tutto quello che è stato pubblicato sull'argomento, che sarebbe fuor di luogo ricordare.

(6) Di Febo Gonzaga, non si hanno notizie, ad eccezione di un accenno, di sfuggita e senza importanza, nella Storia mantovana del Volta. I genealogisti solo lo ricordano come figlio naturale di Lodovico e ne registrano la discendenza; però non sanno indicare il nome della moglie sua, Chiara Azzoguidi. De' suoi figli gran nome ebbe Bartolomeo, come capitano. Cfr. LITTA, *Famiglie celebri italiane*. Gonzaga di Mantova, Tav. III; FR. TONELLI, *Ricerche storiche di Mantova*, Mantova, 1797; T. II, pag. 181, albero N n. 4; ANT. POSSEVINI etc. *Historia Familiae Gonzagae*, Mantuae, 1628, pag. 3 albero; CESARE CAMPAGA, *Arbori delle Famiglie le quali hanno signoreggiato... in Mantova, etc.*; Mantova 1590, pag. 18. Il SANSOVINO (*Della origine et de' Fatti delle famiglie illustri d' Italia*. Venezia 1582; c. 358 b) ricorda Febo solo come figlio di Lodovico.

(7) L. C. VOLTA, *Compendio cronologico critico della Storia di Mantova*, Mantova, 1827; T. II, pag. 53.

(8) G. GENNARI, *Degli usi de' padovani nei tempi di mezzo ne' loro matrimoni*. Memoria stampata con un'altra di F. Morelli nell'opuscolo per nozze Venezzè-Mocenigo: *Delle pompe nuziali già usate presso li Veneziani e li Padovani*. (Venezia, 1819).

(9) Infatti, sino al Bassanello solamente Francesco Novello accompagnò nel 1397 la figlia Gigliola che andava sposa a Nicolò d'Este: Cfr. GENNARI, *Op. cit.* p. 71 e segg. Su questo

matrimonio vedi: Prof. LUIGI OLIVI, *Del matrimonio di Nicolò III d'Este con Gigliola figlia di Francesco Novello da Carrara*, Modena, 1880; Estr. dagli Atti e Mem. della R. Deputaz. di St. P. per le prov. di Mod. e Parma, S. III, V. V p. II. L'Olivi però non conosce la descrizione della festa padovana data dal Gennari.

(10) « Ponte de la Thorre è uno castelletto mia uno lontan di Este, et questo è situato in aqua che vien dil Laco de Vigizuolo... et questa torre è murada atorno di muro, et è alta... ». Così lo descrive il Sanudo (*Itinerario di Marin Sanuto per la terra ferma veneziana nell'anno MCCCLXXXIII*, ed. Rawdon - Brown, Padova, 1847; p. 36), e il GLORIA (*Territorio Padovano*, III, p. 20) ricorda come esistente su la via di Montagnana la torre indicata dal Sanudo.

(11) Taddea d'Este, dal giugno 1376 moglie di Francesco il giovine da Carrara (cfr. CITTADILLA, *Op. cit.*; I, p. 356), figlia del marchese Nicolò e nipote di Alda, che era stata moglie di Lodovico Gonzaga (cfr. LITTA, *Op. cit.*; *D'Este*, T. X).

(12) Francesco Turchetto.



*Stampato a Padova, nella Tipografia dei Fratelli Gallina, all'Università l'anno 1896.*

